



PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

XXXII DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

A conclusione dell'anno liturgico, in questa e nelle prossime due domeniche la chiesa ci propone la lettura di Mt 25, la seconda parte del grande discorso escatologico, cioè sulla fine dei tempi, fatto da Gesù nei capitoli 24-25.

Matteo colloca a questo punto tre parabole del Signore su cosa significa vigilare (cf. Mt 24,45-25,30) seguite dal grande affresco sul giudizio finale (cf. Mt 25,31-46).

Questa domenica leggiamo la seconda di queste parabole: la parabola dello Sposo che tarda a venire e delle dieci vergini chiamate ad attenderlo.

Questo brano, come i due seguenti, non vogliono spaventarci riguardo al futuro. Vogliono invece responsabilizzarci sull'importanza del momento presente: è l'unico che ci è dato per vivere e acquisire l'olio necessario. La salvezza o perdizione eterna dipende esclusivamente da ciò che qui e ora liberamente facciamo. Il futuro è affidato alle nostre mani.

Il racconto è un'allegoria che ci fa leggere il senso profondo della nostra storia quotidiana in termini di salvezza o di perdizione. Ci vuol far identificare con le vergini stolte, perché diventiamo come quelle sagge. Il futuro è l'incontro con lo sposo; ma questo si realizza per chi accumula ogni giorno quell'olio che rimane in eterno. Se uno non investe nell'amore, la sua vita è spenta!

Ecco il grido di Speranza che soprattutto in questo tempo di pandemia così difficile risuona anche per noi: "Ecco lo Sposo! Andategli incontro!"

Gesù è colui che mi ha amato, è lo Sposo (cf. Ef 5,25-27). La Chiesa invoca: «Maranà tha: vieni, o Signore» (1Cor 16,22).

La vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Rispondere all'amore con l'amore è la vita dell'uomo.

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te
al ricordo del tuo Nome Signore
di notte la mia anima ti desidera
al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

Salmo *Dal Salmo 62*

Preghiamo il salmo con la lettura del testo o con il canto premendo l'icona qui a fianco



Ant. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Ant. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Per i bambini si può pregare
il Salmo 62 con il canto già proposto



Preghiamo *(insieme)*

O Dio, la tua sapienza va in cerca di quanti ne ascoltano la voce, rendici degni di partecipare al tuo banchetto e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade, perché non si estinguano nell'attesa, ma quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro, per entrare con te alla festa nuziale. Amen.

In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 25,1-13

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:] ¹«il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano **stolte** e cinque **sagge**; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³**Vegliate** dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Risonanza

«Ecco lo sposo! Uscite per l'incontro con lui!». È il grido che si leva nel cuore della notte. Colui che la sposa e lo Spirito invocano: «Vieni!», e che ha detto: «Verrò presto» (Ap 22,17.20), finalmente viene!

È la metafora più bella dell'esistenza umana, paragonata a un uscire per andare incontro allo sposo. Tutta la nostra vita è un'«uscita», finalizzata a questo: usciamo dal grembo della madre alla luce del sole, usciamo ogni istante da ciò che siamo verso ciò che diventiamo, fino a quando usciamo dalla vita per incontrare la nostra vita, nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). Ignoriamo il giorno e l'ora dell'arrivo, ma sappiamo che ogni giorno e ogni ora sono un passo verso di lui. A condizione però che ne ascoltiamo e seguiamo la Parola. Questo è l'olio che le vergini sagge portano con sé: è necessario per entrare alle nozze.

Ripensiamo la nostra vita alla luce di questa realtà.

È bello ascoltare che il Regno è simile a dieci ragazze che sfidano la notte, armate solo di un po' di luce. Di quasi niente. Che il Regno è simile a dieci piccole luci nella notte, a gente coraggiosa che si mette per strada e osa sfidare il buio e il ritardo del sogno; e che ha l'attesa nel cuore, perché aspetta qualcuno, uno sposo, un po' d'amore dalla vita, lo splendore di un abbraccio in fondo alla notte.

In che modo vivo l'attesa e sfido la notte?

Il perno attorno cui ruota la parabola è quella voce nel buio della mezzanotte, capace di risvegliare la vita. Io non sono la forza della mia volontà, non sono la mia resistenza al sonno, io ho tanta forza quanta ne ha quella Voce, che, anche se tarda, di certo verrà; che ridesta la vita da tutti gli sconforti, che mi consola dicendo che di me non è stanca, che disegna un mondo colmo di incontri e di luci.

A me basterà avere un cuore che ascolta e ravvivarlo, come fosse una lampada, e uscire incontro a chi mi porta un abbraccio.

Preghiera di intercessione

Signore, venga il tuo giorno, sulla nostra miseria:
– e il nostro peccato incontrerà la tua misericordia.

Signore, venga il tuo giorno, sulle nostre impazienze:
– e il nostro cammino teminerà nel tuo regno.

Signore, venga il tuo giorno, sul nostro dolore:
– e le nostre lacrime svaniranno nel tuo sorriso.

Signore, venga il tuo giorno, sulle ingiustizie sociali:
– e i popoli oppressi troveranno la tua pace.

Signore, venga il tuo giorno, sui conflitti del mondo:
– e la guerra e la violenza saranno vinte dall'amore.

Signore, venga il tuo giorno, sulla nostra ricerca di senso:
– e il nostro cuore riposerà in te.

Signore, venga il tuo giorno, sulle nostre famiglie e sulla nostra comunità:
– e la tua Chiesa ti incontrerà come sposo.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Beato chi crede alla tua Parola, Signore!

Segno

“Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora”.

Gesù non ha più tempo, avverte come imminente il momento decisivo della passione. Ci invita con urgenza a vegliare.

In questo tempo di pandemia dove ci siamo anche domandati: e se domani fossi in ospedale? Proviamo a domandarci anche: cosa vorrei fare/dire se non avessi più tempo? Quale è una cosa essenziale alla quale non vorrei rinunciare?

Facciamo un'azione per mettere in atto quello che abbiamo ritenuto “importante-urgente” al centro della nostra vita.

Padre nostro...

Preghiamo (insieme):

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio: tu sei lo Sposo che viene e ci chiama alla festa di nozze. Risveglia i nostri cuori addormentati, illumina coloro che cercano il cammino e donaci di partecipare alla gioia del tuo regno. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Per chi ha partecipato all'eucarestia

Preghiera per il pranzo

Signore Dio nostro,
tu sei il vero nutrimento di tutto l'universo.
benedici noi che ora prendiamo questo pasto:
concedici di consumarlo
con spirito di condivisione e comunione
rendendo gloria e grazie a te.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito santo,
a Dio che è che era e che viene,
per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Salmo 127 *(traduzione dalla liturgia di Bose)*

Se il Signore non costruisce la casa
i costruttori si affaticano invano.
Se il Signore non veglia sulla città
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare
per mangiare il pane con fatica:
[Dio] ne fa dono al suo amico quando dorme.

Ecco i figli: sono proprietà del Signore
il frutto del grembo: un suo dono.
Come frecce in mano a un forte
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ha piena la faretra,
se affronta i suoi nemici alla porta
non rischierà di essere umiliato.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora in cui verrà il Signore».

Preghiera (*Madaleine Delbrel, La joie de croire, Paris 1968*)

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte
per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci
e per correre il mondo in noi,
permetti che, da quel fuoco di gioia
da te acceso, un tempo, su una montagna,
e da quella lezione di felicità,
qualche scintilla ci raggiunga e ci posseggia,
ci investa e ci pervada.

Fa' che, come «fiammelle nelle stoppie»,
corriamo per le vie della città,
e fiancheggiamo le onde della folla,
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia...

Segno

“Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora”.

Gesù non ha più tempo, avverte come imminente il momento decisivo della passione. Ci invita con urgenza a vegliare.

In questo tempo di pandemia dove ci siamo anche domandati: e se domani fossi in ospedale? Proviamo a domandarci anche: cosa vorrei fare/dire se non avessi più tempo? Quale è una cosa essenziale alla quale non vorrei rinunciare?

Facciamo un'azione per mettere in atto quello che abbiamo ritenuto “importante-urgente” al centro della nostra vita.

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua parola che ci ha fatto capire meglio la volontà del Padre. Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

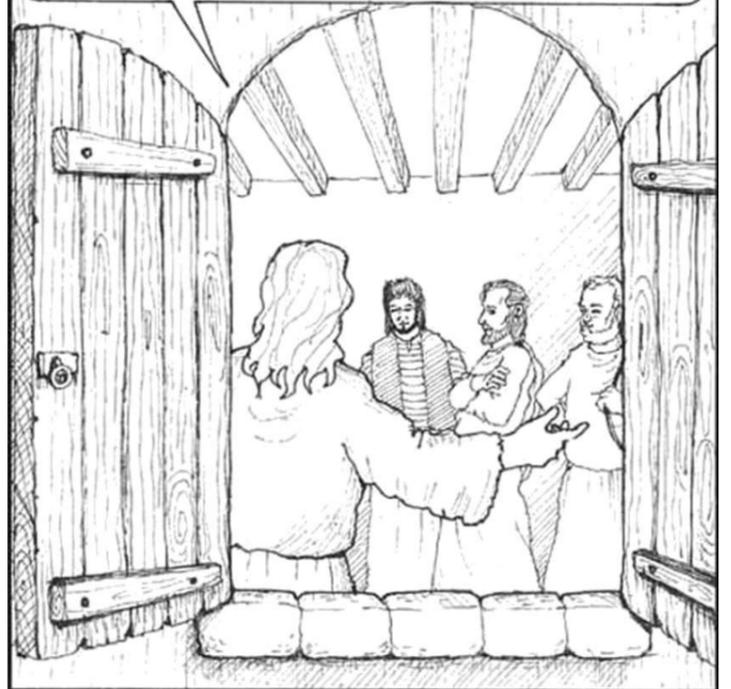
Tocca a te per i ragazzi

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Mt 25,1-13

IN QUEL TEMPO, GESÙ DISSE AI SUOI DISCEPOLI QUESTA PARABOLA:

IL REGNO DEI CIELI È SIMILE A DIECI VERGINI CHE, PRESE LE LORO LAMPADE, USCIRONO INCONTRO ALLO SPOSO. CINQUE DI ESSE ERANO STOLTE E CINQUE SAGGE;



LE STOLTE PRESERO LE LAMPADE, MA NON PRESERO CON SÉ OLIO;



LE SAGGE INVECE, INSIEME ALLE LAMPADE, PRESERO ANCHE DELL'OLIO IN PICCOLI VASI.



POICHÉ LO SPOSO TARDAVA, SI ASSOPIRONO TUTTE E DORMIRONO.



A MEZZANOTTE SI LEVÒ UN GRIDO:
ECCO LO SPOSO,
ANDATEGLI
INCONTRO!



ALLORA TUTTE QUELLE VERGINI SI DESTARONO E PREPARARONO LE LORO LAMPADE.



E LE STOLTE DISSERO ALLE SAGGE:

DATECI DEL VOSTRO OLIO, PERCHÉ LE NOSTRE LAMPADE SI SPENGO.



MA LE SAGGE RISPOSERO:

NO, CHE NON ABBIAMO A MANCARE PER NOI E PER VOI; ANDATE PIUTTOSTO DAI VENDITORI E COMPRATEVENE.



ORA, MENTRE QUELLE ANDAVANO PER COMPRARE L'OLIO, ARRIVÒ LO SPOSO E LE VERGINI CHE ERANO PRONTE ENTRARONO CON LUI ALLE NOZZE, E LA PORTA FU CHIUSA.



PIÙ TARDI ARRIVARONO ANCHE LE ALTRE VERGINI E INCOMINCIARONO A DIRE:

SIGNORE, SIGNORE, APRICI!

MA EGLI RISPOSE:
IN VERITÀ VI DICO:
NON VI CONOSCO.



VEGLIATE DUNQUE, PERCHÉ NON SAPETE NÉ IL GIORNO NÉ L'ORA.



"Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora".

Ma di quale giorno e di quale ora sta parlando Gesù?

Gesù sta parlando di quando **ci incontreremo con Lui**. Il nostro cammino qui sulla terra finirà e si aprirà un'altra pagina del grande libro della vita in cui è stato scritto il nome di ciascuno di noi dal giorno del nostro Battesimo.

Nasce allora una domanda: Cosa succederà allora?

A questo proposito eccovi una **piccola storia!**

Una vecchietta serena, sul letto d'ospedale, parlava con il parroco che era venuto a visitarla.

"Il Signore mi ha donato una vita bellissima. Sono pronta a partire".

"Lo so" mormorò il parroco.

"C'è una cosa che desidero. Quando mi seppelliranno voglio avere un cucchiaino in mano".

"Un cucchiaino?". Il buon parroco si mostrò autenticamente sorpreso. "Perché vuoi essere sepolta con un cucchiaino in mano?".

"Mi è sempre piaciuto partecipare ai pranzi e alla cene delle feste in parrocchia. Quando arrivavo al mio posto guardavo subito se c'era il cucchiaino vicino al piatto. Sa che cosa voleva dire? Che alla fine sarebbero arrivati il dolce o il gelato".

"E allora?".

"Significava che il meglio arrivava alla fine! E proprio questo che voglio dire al mio funerale. Quando passeranno vicino alla mia bara si chiederanno: Perché quel cucchiaino? Voglio che lei risponda che io ho il cucchiaino perché sta arrivando il meglio".



La fine della nostra vita non sarà una porta che si chiude, ma che si spalanca e sarà certamente una grande sorpresa perché è qualcosa di inimmaginabile che noi non riusciamo a descrivere.



Gesù nella parabola descrive la nostra vita. Nasciamo, camminiamo a quattro zampe, poi ci alziamo in piedi, cresciamo, diventiamo grandi, siamo in cammino e nello stesso tempo attendiamo di avere quell'incontro con Lui che noi ora viviamo nella fede, ma che ci spaventa, perché si tratta di spalancare una porta, oltrepassare una soglia per entrare in qualcosa di nuovo di cui non abbiamo esperienza se non quello che è accaduto a Gesù, (la Risurrezione).

Proviamo adesso a riflettere su cosa vuol dire Gesù raccontandoci la parabola.

1

La realtà che ci attende dopo la nostra vita terrena è una realtà di festa, di gioia come ... **un grande banchetto di nozze.**

Occorre stare svegli perché non si sa quando questo avverrà. Essere svegli significa non avere sciupato la nostra vita in banalità, e avere cercato di **costruire il Regno di Dio,** un regno di giustizia e di pace.

2

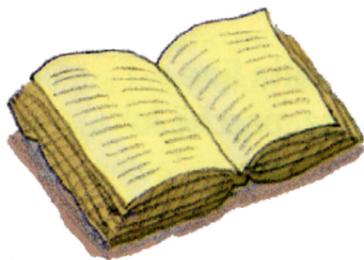
3

Dobbiamo avere e portare con noi la luce della fede, che dà speranza, che abbiamo vissuto nella nostra vita, qui nessuno ce la può prestare, ognuno è responsabile della sua lampada. **Una fede non basata solo sulle parole:** "Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.", sono parole di Gesù. (Mt 7,21)

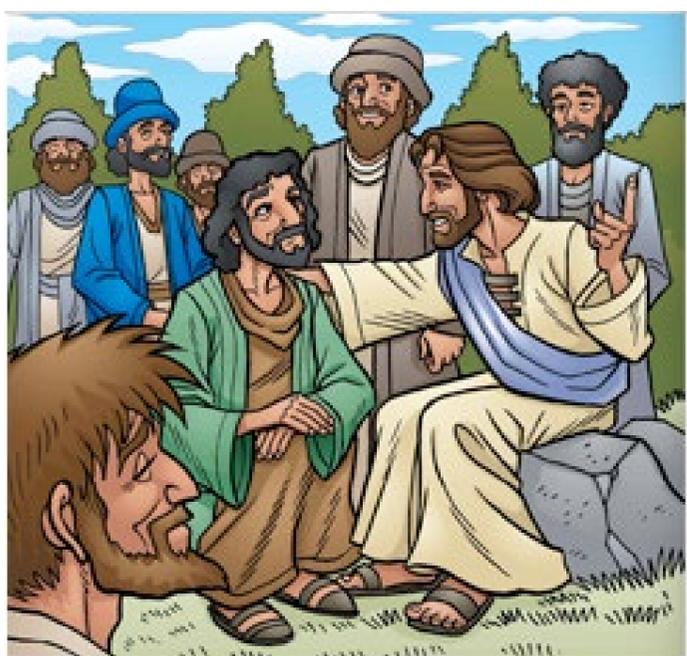
Allora **vegliare** vuol dire che la vita è stupenda quando si vive nella dimensione dell'amore per qualcuno: Gesù, che non ci deluderà; vuol dire anche essere attenti a cogliere tutte le occasioni di bene che ci si presentano e renderle concrete, vive.

Tocca a te per i bambini

Segui il vangelo di oggi, letto da un genitore, con i disegni qui sotto.



Mt 25,1-13



Nel Vangelo di oggi Gesù ammonisce i suoi discepoli attraverso la parabola delle dieci vergini. Dieci ragazze, cinque stolte e cinque sagge, che aspettano lo Sposo. Nel silenzio della notte un grido annuncia l'arrivo dello Sposo, e le giovani gli vanno incontro con le lampade. Non tutte però hanno olio abbastanza per illuminare il buio dell'attesa e la gioia dell'incontro.

Gesù ci invita a stare pronti, ad avere abbastanza olio per la nostra lampada. È Lui lo Sposo che stiamo aspettando.

Alimentiamo allora il fuoco della nostra lampada ascoltando la sua Parola, viviamo il comandamento dell'Amore che ci ha affidato.

La lampada della saggezza

Costruiamo la lampada della saggezza, per non farci trovare impreparati e per non sentirci dire, così come è successo alle ragazze stolte, "Non vi conosco".

Materiale: un vasetto di vetro, dei legumi secchi e un lumino.

Il vasetto è la nostra lampada. L'olio è rappresentato dai legumi. Ne sistemiamo un po' sul fondo del recipiente. È l'amore che Dio ha per ciascuno di noi.

Anche noi però siamo chiamati ad amare e quindi ad alimentare l'amore per Lui e per tutte le persone che ci circondano. Inseriamo nella lampada delle manciate di legumi e mentre lo facciamo diciamo quali sono le azioni che fanno aumentare l'olio dell'amore. Più azioni piene d'amore inseriamo, più la fiamma sarà viva e luminosa!

Posizioniamo infine il lumino sopra i legumi e accendiamo la fiamma.



Seconda parabola dell'attesa: le dieci vergini

Rosalba Manes, *I Vangeli*, ed. Ancora, pag. 418-422

Lungimiranti o superficiali (vv. 2-4) - Le vergini richiamano il popolo di Dio, Israele (cf Is 37,22; Ger 31,4; Lam 1,15 2,13.18). In mezzo a questo popolo vi sono uomini e donni che vivono solo in vista di bisogni immediati e mancano d'intelligenza in rapporto alla loro vita, e al tempo stesse anche uomini e donne capaci di guardare in alto, lungimiranti, che incarnano l'intelligenza del vivere e la capacità di fare discernimento. Tra queste due opzioni vi è lo spazio delle libertà della creatura umana che è sempre in movimento, in continuo "aggiornamento" rispetto alle scelte da farsi. La lampada di cui ognuno dispone per fare luce e orientare il proprio cammino verso una meta ben precisa, non è una realtà statica. Essa va continuamente alimentata, altrimenti si spegne. Tra le dieci ragazze cinque, definite *morái*, distratte e superficiali, non intuiscono la necessità di alimentare la fiamma della lampada rifondendo l'olio, le altre cinque, dette *frónimoi*, sapienti e lungimiranti, invece, si premurano di portare con sé alcune scorte di olio. Gesù aveva già indicato la duplice possibilità che ha l'essere umano di custodire in modo intelligente o meno i propri progetti nel *Discorso della montagna* quando in Mt 7,24-27 aveva presentato l'uomo *frónimos* (simile alle giovani che hanno preso l'olio per la lampada) come colui che costruisce sulla roccia perché non si ferma alle parole ma va ai fatti e fa la volontà di Dio, e quello *móros* (simile alle giovani che non hanno preso l'olio per la lampada) come colui che costruisce sulla sabbia perché si limita solo alle parole «Signore, Signore» (come faranno le giovani senza olio al v. 11).

L'uomo che costruisce sulla roccia è lungimirante, sa che non deve mettere in bilancio solo la stagione del bel tempo, ma deve costruire anche in vista delle intemperie. Non ha paura di investire tempo, energie e mezzi. L'uomo invece che costruisce sul terreno sabbioso riflette solo in vista della possibilità di una fruizione immediata. Così fanno anche le vergini che non portano con sé l'olio per alimentare le lampade.

Chi vive soddisfacendo il bisogno del momento, incarna un atteggiamento di superficialità. La sua regola è quella del "minimo

sforzo, massima resa”. Questo “risparmio” però diventa causa della propria tristezza.

Il suggerimento della parabola (v. 13) - La parabola si conclude con un’esortazione a vigilare perché la venuta del messia è imprevedibile (Mt 24,42). Nessuno può chiedere agli altri che agiscano al proprio posto. Provare a ovviare all’imprevisto, quando ormai si avvicina l’ora del banchetto, significa compromettere la propria partecipazione alla festa nuziale. Gesù invita a una *vigilanza preventiva*, a un’intelligenza che renda i discepoli custodi attenti e responsabili della propria vita e dei propri doni. La dinamica dell’alimentare/far spegnere, collegata al rapporto lampada/olio/tempo che passa, richiama l’espressione di Mt 24,12-13 che avverte circa il rischio che l’amore si spenga e suggerisce la perseveranza. Si potrebbe intuire che per non spegnere o raffreddare il proprio amore l’uomo debba munirsi di olio. Rifondere l’olio equivale così a resistere fino alla fine. L’olio che tiene accesa la lampada però non lo si può prestare, è qualcosa che ci si deve procurare o meglio ciò per cui ci si deve impegnare personalmente. L’olio è la cura, la premura, la responsabilità con cui l’uomo tiene acceso l’amore. Senza forzare il testo col cercare di interpretare ogni dettaglio di una parabola eccedente” come questa, occorre ritenere il caldo invito rivolto ai discepoli di sapersi destinati tutti a vivere le nozze eterne del regno. Le vergini sono dieci e non si parla di un’eventuale futura sposa in mezzo a loro. Esse sono immagine del discepolo che lo sposo (il messia) vuole condurre alle nozze per coronare la sua vocazione con la pienezza dell’amore. L’invito è pertanto a tenere “acceso” il proprio cuore fino alla venuta del Signore. Ciò che è spento non può entrare alla festa di nozze, categoria per antonomasia del tripudio della vita. La porta che si chiude esprime la definitività di un giudizio. Le sole parole o la sola invocazione del nome (cf Mt 15,8), senza il coinvolgimento del cuore, non equivalgono a un’autentica relazione, non sono amore. La lampada spenta è l’uomo senza amore. E senza amore non ci possono essere nozze. *Attendere il Signore con la lampada accesa equivale a vivere consegnandosi ogni giorno all’amore. Questa consacrazione all’amore dà accesso alla festa delle nozze eterne* a chi ha dilatato il cuore e si è reso capace di amare Gesù, lo sposo che inaugura i tempi nuovi (cf Mt 9,15-16).

La parabola delle fanciulle sagge e stolte

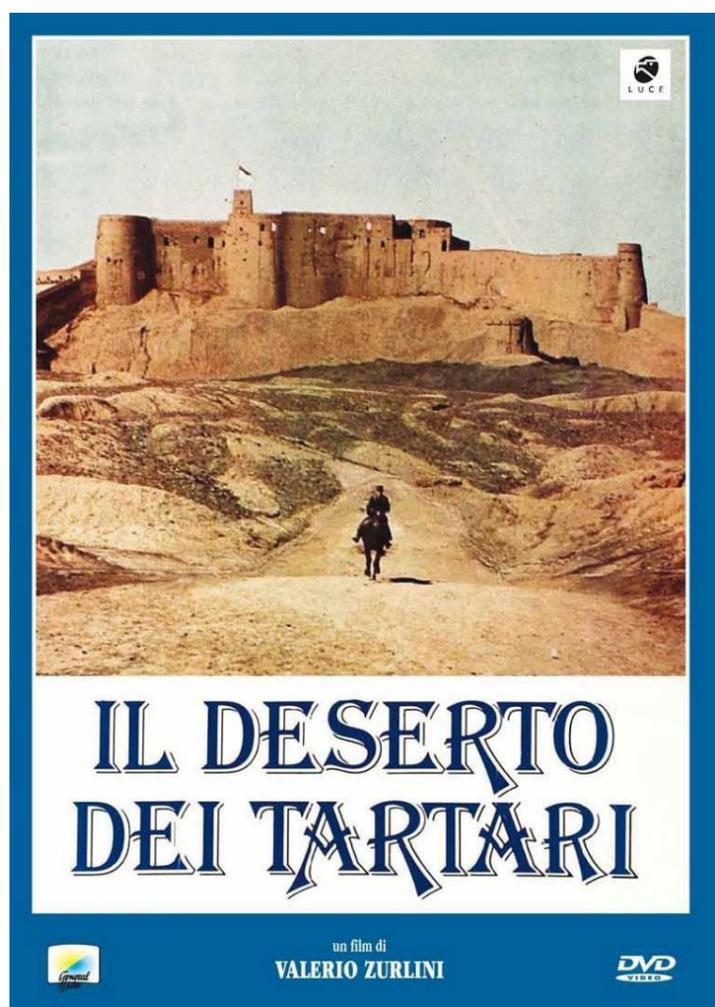
Bruno Maggioni

Fa parte del grande discorso escatologico, il cui scopo principale è duplice: mantenere viva la certezza del ritorno del Signore e suggerire come comportarsi nel tempo dell'attesa. Anche i pericoli possibili sono due: vivere un'attesa impaziente che dimentica gli impegni nel mondo (l'attesa diventa evasione), oppure immergersi nell'impegno storico al punto che esso diventa mondanizzazione. La parabola si inserisce molto bene in questo contesto. Insegna che bisogna essere pronti a ogni evenienza, anche al ritardo. Né calcolare il ritorno (per poi approfittarne), né rimanere delusi. Il pericolo è di darsi alla follia perché il Signore ritarda, oppure di non avere la pazienza di attendere a lungo il suo ritorno. L'attesa può essere lunga ma la tensione dell'animo non deve mai affievolirsi. In fondo, non è la vicinanza o la lontananza della fine che rende importante il tempo. Il tempo, lungo o breve che sia, è importante perché ogni istante è decisivo. Delle dieci fanciulle, che attendono l'arrivo dello sposo, cinque sono dette stolte e cinque sagge. Matteo ha già uniti insieme questi due aggettivi nella parabola delle due case (6,24-27): è saggio, come l'uomo avveduto che costruisce la sua casa sulla roccia, chi ascolta la «parola» e la mette in pratica. Si noti come l'ascolto sia comune allo stolto e al saggio: che li diversifica è la pratica. La saggezza non è soprattutto una conoscenza, una teoria, ma un'impostazione della vita. In questo Matteo è fedele a tutta la tradizione sapienziale dell'Antico Testamento. Ed è questa, in sostanza, la sapienza di cui parla la prima lettura (Sap 6,12-16), la quale precisa che si tratta fondamentalmente di un dono che discende da Dio. Certo occorrono sforzo e pazienza: la sapienza, infatti, deve essere «cercata» e «desiderata», vuole essere anche amata, per lei bisogna «alzarsi di buon mattino», e su di essa occorre riflettere e vegliare. Ma tuttavia è un dono: «previene» chi la desidera, «essa stessa va in cerca di quanti sono degni di lei». È significativo anche un altro tratto della parabola, cioè l'impossibilità di avere in extremis l'olio necessario. L'incontro col Signore va preparato prima. Non è cosa che si possa rimediare all'ultimo momento. La furbizia di chi pensa di cavarsela all'ultimo momento non serve.

Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



IL DESERTO DEI TARTARI



Film intero

per adulti

*Regia di Valerio Zurlini.
con Vittorio Gassman, Helmut Griem, Giuliano Gemma.
Drammatico - IT, FR, DE, 1976
durata 150 minuti.*

Il giovane ufficiale Giovanni Drogo raggiunge la sua prima destinazione, una solitaria Fortezza al confine del Regno che domina sulla pianura, chiamata il “deserto dei Tartari”, dalla quale un tempo giunsero i nemici. Qui comincia l’attesa, si scruta l’orizzonte, si assiste a miraggi con un cannocchiale. Nel film, tratto dall’omonimo romanzo di Dino Buzzati, si racconta di una vita spesa a fronteggiare l’ignoto nella speranza di dimostrare il proprio valore. E cercare di dare un senso al tempo trascorso ad aspettare qualcosa che inevitabilmente arriva.



SOPRAVVISSUTO THE MARTIAN



Trailer

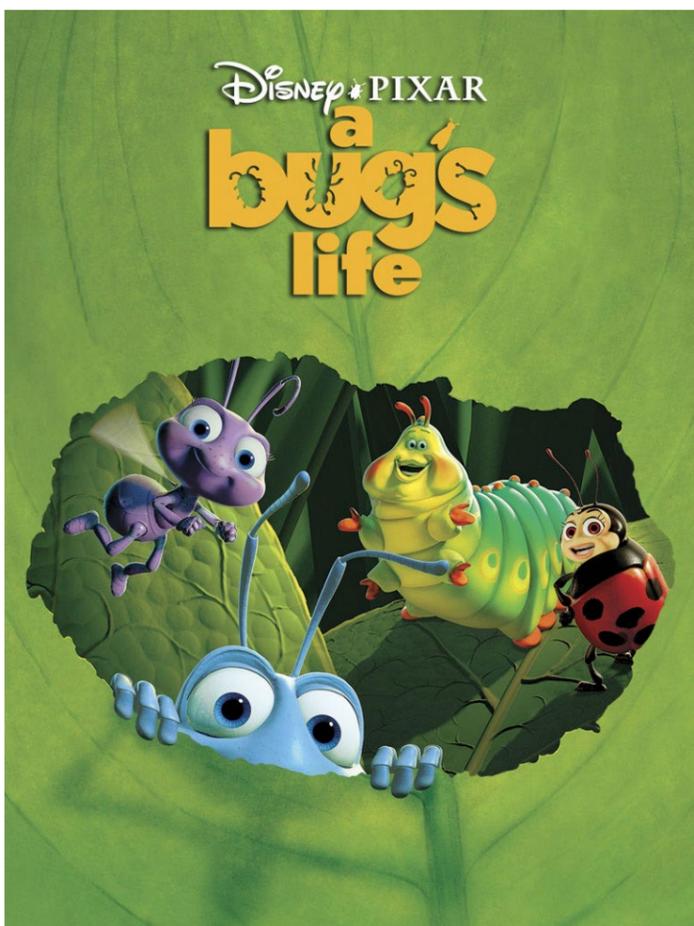
per la famiglia

Regia di Ridley Scott.

con Jeff Daniels, Michael Peña, Naomi Scott, Lili Bordán, Sebastian Stan, Fantascienza, - USA, 2015

durata 130 minuti

A causa di una violenta tempesta, l'equipaggio di una missione su Marte riparte lasciando sul pianeta l'astronauta Mark Watney, creduto morto. Ormai solo, Watney raziona il cibo, riesce a produrre acqua e cerca di ristabilire un contatto con la Terra: utilizza con tenacia le proprie conoscenze per sopravvivere in un luogo ostile e sperare nel ritorno a casa.



A BUG'S LIFE



Trailer

per i bambini

Un film di John Lasseter, Andrew Stanton.

Animazione - Usa 1998

durata 93 min

In una colonia di formiche ognuno provvede al necessario per affrontare l'inverno. Come ogni anno, gran parte del cibo raccolto andrà a soddisfare le avide cavallette. Il film, liberamente ispirato alla favola di Esopo La cicala e la formica, ha come protagonista una formica maschio, Flik, maldestro inventore e causa di immensi guai per i suoi simili. Nonostante le avversità, Flik non rinuncerà al suo obiettivo di salvare i suoi compagni e avvicinarsi alle nozze con la sua amata principessa Atta.

Arte e fede

John Stanmeyer, Signal



La luce della luna fa brillare la superficie dell'acqua e la rende preziosa. Sulla spiaggia si scorgono le ombre degli uomini, fantasmi scuri illuminati da una luce candida. Non hanno fiaccole a guidarli nell'oscurità ma come torce brilla nel buio la luce dei loro cellulari sollevati al cielo, ultimo legame con le famiglie appena lasciate. È la foto Signal dell'americano John Stanmeyer dell'agenzia VII per National Geographic a vincere il premio Foto dell'anno 2014 del World Press Photo. L'opera di Stanmeyer mostra le conseguenze delle lotte che falchiano il continente africano non attraverso il sangue o la violenza, ma provando a ritrarre la speranza, quella di questo gruppo di migranti diretti verso l'Europa che, dalla spiaggia di Gibuti, cerca con i propri cellulari un segnale dalla vicina Somalia per non perdere i contatti con le famiglie rimaste in patria.

Anche loro come le giovani del vangelo di questa domenica sono in attesa e in questa attesa accendono una luce.

La luce che questi migranti accendono è quella dei loro cellulari che nel racconto di questa immagine ha un significato ambivalente: sono sia il mezzo per restare in contatto con le loro famiglie, ma anche lo specchietto del loro futuro. In quegli schermi possiamo immaginare gli stessi contenuti che passano sui nostri schermi: immagini di oggetti da possedere e volti felici, promesse di un roseo futuro.

L'immagine è innanzitutto di grande maestria tecnica poiché la fioca luce della luna e quella dei cellulari sono difficili da utilizzare per una macchina fotografica. Questa luce ha reso le figure simili a delle ombre quindi non caratterizzate fisicamente, ma comunque chiaramente intuibili dai nostri occhi.

C'è poi un contrasto di significato: il paesaggio in cui sono ritratti i protagonisti è quello di una spiaggia da sogno con la luna piena. Le ombre dei protagonisti ricordano le immagini romantiche di alcuni poster in cui su una spiaggia si scorgono le ombre di due innamorati. Il corto circuito di questa immagine sta nel fatto che gli uomini e le donne che si trovano in questo posto che ogni occidentale ha nell'immaginario non sono per nulla interessati alla bellezza che li circonda, ma sono presi dal loro cellulare. In quegli schermi scorre l'occidente che vogliono raggiungere, e nei nostri schermi le spiagge dove vorremmo sostare. Sia i protagonisti della foto e noi osservatori non siamo nel posto che vorremmo, siamo altrove, manchiamo di vigilanza cioè di vivere il momento presente.

John Stanmeyer, fotografo

Mi è stato chiesto spesso negli ultimi giorni cosa significhi per me questa fotografia. Molto semplice: mi sembrava di fotografare tutti noi - tu, io, i nostri fratelli e sorelle - tutti cercando disperatamente di entrare in contatto con i nostri cari.

In questo intenso periodo di migrazione umana dove disperazione e speranza si intrecciano simultaneamente, cerchiamo di trovare conforto, senso di equilibrio, desiderio di essere a casa, ricollegarci a qualcosa di stabile, rassicurante. Questa fotografia dei somali che cercano di "catturare" un segnale è un'immagine di tutti noi mentre ci troviamo al crocevia dell'umanità, dove dobbiamo chiederci cosa è veramente importante, esigendo la nostra attenzione collettiva in una società globale in cui le questioni della migrazione, confini, guerra, povertà, tecnologia e comunicazione si intersecano.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:

www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante)

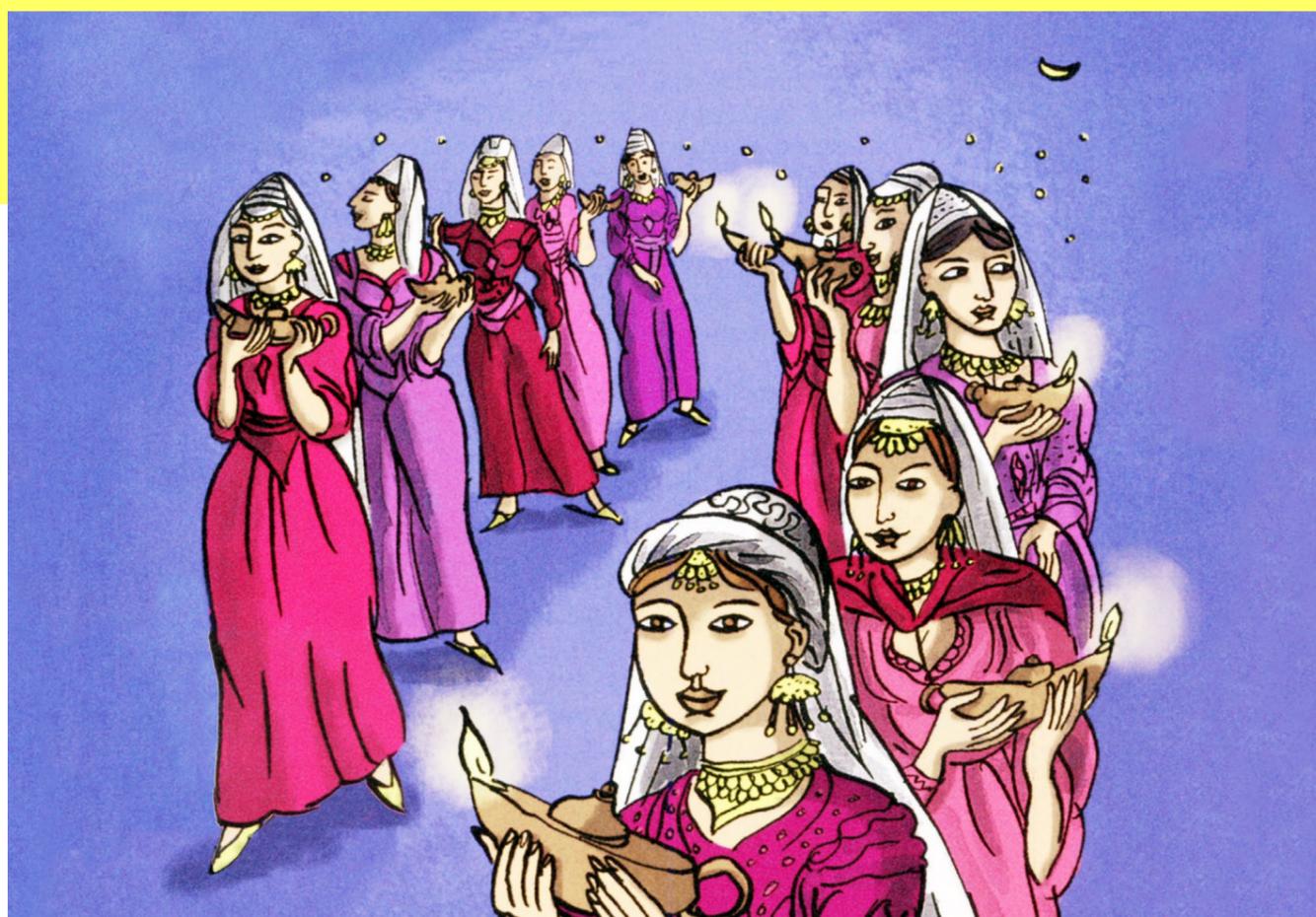
Capire le parole



Stolte... e saggie

Stolte: il termine indica un atteggiamento superficiale e distratto. È di coloro che vivono solo in vista di bisogni immediati: succede anche a noi tutte le volte che decidiamo solo in base a ciò che ci fa stare bene e ci piace senza pensare a alle conseguenze delle azioni.

Sagge: il termine indica un atteggiamento intelligente e lungimirante, cioè che sa vedere lontano. È la capacità di comprendere ciò che è essenziale, quali sono le azioni buone che creano la vera gioia in noi e negli altri.



Capire le parole



Vegliate

Gesù ci invita ad essere attenti e responsabili della propria vita, dei doni che abbiamo ricevuto. Ci chiede di procurarci l'olio che tiene accesa la lampada del nostro amore. L'olio è la cura, la premura che abbiamo nei confronti degli altri.

La lampada spenta è l'uomo senza amore. E senza amore non ci possono essere nozze.

Se la lampada del nostro amore è accesa saremo in grado di partecipare alla festa delle nozze eterne con Gesù, lo sposo che ci ama di un amore senza fine.

